Cécile Matthey, *L'écriture hospitalière. L'espace de la croyance dans les "Trois Contes" de Flaubert*

Maria Emanuela Raffi

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7660>

DOI: 10.4000/studifrancesi.7660

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2009

Paginazione: 654-655

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Maria Emanuela Raffi, «Cécile Matthey, *L'écriture hospitalière. L'espace de la croyance dans les "Trois Contes" de Flaubert*», *Studi Francesi* [Online], 159 (LIII | III) | 2009, online dal 30 novembre 2015, consultato il 09 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7660> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.7660>

Questo documento è stato generato automaticamente il 9 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Cécile Matthey, *L'écriture hospitalière. L'espace de la croyance dans les "Trois Contes" de Flaubert*

Maria Emanuela Raffi

NOTIZIA

CÉCILE MATTHEY, *L'écriture hospitalière. L'espace de la croyance dans les "Trois Contes" de Flaubert*, Amsterdam-New York, Rodopi 2008, («Faux Titre»), pp. 228.

- 1 «L'écriture de la croyance» è l'oggetto di studio di questo saggio, che prende in esame il tentativo di ricostituire e rielaborare un patrimonio simbolico-leggendario attuato da *Trois Contes* di Flaubert. Nell'*Introduction*, riprendendo l'ampia bibliografia critica sulla specificità del testo flaubertiano, Cécile Matthey indica tuttavia dei legami profondi con altre opere precedenti, in particolare per quanto riguarda la pratica, caratteristica di questo testo, di «concrétisation de l'expression figurée», riconoscibile anche nel *Dictionnaire des idées reçues* e nell'opera teatrale rimasta a lungo inedita *Château des Cœurs*. Già in *Madame Bovary*, del resto, «le désir mimétique du personnage flaubertien participe également de cette application à incarner le sens figuré». In questo rispetto della letteralità del senso figurato è già insita la condizione della scrittura della leggenda o «de la croyance», nella quale si troveranno a convivere fedeltà e distanza rispetto al modello, adesione materialistica e ricostituzione simbolica.
- 2 Il primo dei racconti, *La Légende de Saint Julien l'Hospitalier*, è certamente quello che realizza più pienamente l'idea di scrittura «hospitalière», che si presenta qui al suo massimo livello, con una sorta di 'assorbimento' da parte di Julien del corpo del lebbroso/Cristo. Il concetto di 'ospitalità', filtrato secondo la Matthey dallo studio di Michelet sulle *Origines du droit français*, cui Flaubert si era molto interessato, appare in modo molto stratificato, a significare non solo la virtù praticata nel Medio Evo e in particolare la pratica di accoglienza dei malati di Saint Julien secondo la leggenda

ripresa dal *vitrail* di Notre-Dame de Rouen, ma anche la disponibilità del testo ad accogliere suggestioni provenienti da altri testi e da altre forme espressive (la pittura del *vitrail* appunto, o il testo della leggenda). Lo stesso concetto di «hospitalité» – al cui approfondimento è dedicato anche il III capitolo di questo saggio, «Une croyance encore chargée de vaisselle. La Légende de saint Julien l'Hospitalier» – si trasforma tuttavia nel corso del racconto, diventando, da generosa accoglienza, un rapporto sempre più totalizzante e anche più 'terrorizzante': «[l'] hospitalité que pratique Julien implique [...] la disparition progressive des hôtes dans un lieu qui rend inopérante la distinction entre celui qui est reçu et celui qui reçoit».

- 3 La stesso gusto della drammatizzazione può essere ritrovato, secondo Cécile Matthey, nel secondo racconto di Flaubert – *Méduse en Machærous. Hérodiad* – e nell'apparizione del Messia che ne costituisce l'evento centrale, atteso con angoscia, al di fuori da ogni razionalizzazione. Rispetto alla *Tentation de Saint Antoine*, «*Hérodiad réduit son champ à l'apparition terrifiante de la tête et garde le silence sur le développement éclairé de la raison*», iscrivendosi in una realtà tutta riempita di creature leggendarie e abitata da un Erode superstizioso e atterrito dalle manifestazioni del sacro. La venuta di Cristo, che si attua solo alla fine del racconto, avviene in un mondo pietrificato e immobilizzato, dove poche sembrano le certezze, se non quelle legate alla fine di una religione (pagana) e all'inizio di un'altra (cristiana). È il cambiamento, il movimento che caratterizza il passaggio, il momento di agonia dell'esistente che affascina Flaubert, più che la differenza fra le due religioni, che forse, nella visione di *Hérodiad*, non sono poi così diverse. «La tête de Iaokanann – afferma la Matthey – a peine à s'élever vers les célestes promesses du christianisme et reste résolument attachée aux ténèbres gorgonéennes et aux puissances telluriques».
- 4 *Un Cœur simple*, cui è dedicato il IV capitolo («Le Vestibule de la religion») è analizzato da Cécile Matthey come una sorta di messa in scena del «retour dégradant vers le règne du symbole le plus brut, le plus paralysant, pour le peuple». Félicité, «servante» e «analphabète», riconduce ad un mondo arcaico, segnato da una devozione d'altri tempi e al tempo stesso ridotto ad una sfera fisicamente limitata di esperienze e di affetti. Tuttavia, benché l'iniziale spinta rivoluzionaria che anima questa figura non possa avere che esiti grotteschi e il dialogo che riesce a stabilire, pur liberatorio e soggettivamente appagante, sia l'assurdo rapporto feticista con il pappagallo idolatrato come Spirito Santo, è attraverso di lei e attraverso la sua «adoration du foyer», frutto dei suoi stessi limiti, che si accede in questo racconto al sacro. «La fin du conte – scrive Cécile Matthey – culmine avec la sacralisation du dieu local qu'est devenu Loulou: sa transfiguration coïncide avec l'arrivée du cortège de la procession dans la cour de la maison Aubain».
- 5 Concludendo, in «Mesure du territoire», la sua analisi dell'«écriture de la croyance», l'autrice sottolinea soprattutto l'importanza della definizione materiale dei luoghi del culto, facendo riferimento ai numerosi rinvii alla dea Cibele, evocata per *Hérodiad* e per *Un Cœur simple* nella sua duplice, problematica funzione che condivide con il cristianesimo nascente evocato da Flaubert. «Accueillir chez soi une divinité c'est sacrifier un espace – afferma Cécile Matthey –, mais c'est aussi circonscrire le dieu à cet espace» e poco dopo: «À la religion domestique, ancrée dans la tradition et le respect des formes fixes, fait pendant une religion itinérante, déracinée, expansive et sans cesse en métamorphose». Entrambi questi aspetti sembrano essere presenti nel recupero del sacro presentato da *Trois Contes*.